

CONSERVATORIO DI MUSICA BELLO
FONDO TORANCA
LIB 9
BIBLIOTECA DEL
VENIZIA

1888

Le basi vestigia qua fons le storia di G. H. Haydn
contenute nel libretto beyermann del 1809? (verificare)
L A

208

CREAZIONE DEL MONDO

ORATORIO

MESSO IN MUSICA

DAL SIG. GIUSEPPE HAYDN

E DAL TEDESCO

Recato in versi Italiani sotto le stesse note

DAL SIG. GIUSEPPE DE CARPANI

DA ESEGUIRSI

IN CASA ERIZZO A S. GIULIANO
NELLA QUADRAGESIMA
DELL'ANNO 1816.

*1° e un' altra edizione del 1817
[dunque per questo l'anno dopo?]*

VENEZIA

DALLA STAMPERIA CORDELLA.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 931
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

A SUA ECCELLENZA
LA NOBIL DONNA SIGNORA ISABELLA
CONTESSA DI GOËSS NATA CONT:
DI THÜRHEIM ec. ec. ec.

*L*a Creazione del Mondo, Oratorio posto in musica da GIUSEPPE HAYDN, uno dei capi d'opera dell'arte, si eseguisce (può dirsi per la prima volta) in questa Città nella mia casa, giacchè non possono considerarsi come esecuzioni quelle fatte a solo Piano forte, o col semplice accompagnamento di qualche Istromento, di una Musica sublime composta per una piena Orchestra. Mi faccio un dovere di dedicarla a Voi non sapendo sotto quali migliori auspici sottoporre un'intrapresa il cui scopo principale si è quello di possibilmente riparare il torto che si è fatta la mia Patria col non averla ancora eseguita, giacchè colla permissione gentilmente accordatami siete disposta a dimostrare anche in questa occasione l'in-

PREFAZIONE

5

Sono ormai 17 Anni dacchè comparve alla luce l'opera Musicale intitolata *La Creazione del Mondo*, che destò l'entusiasmo di tutta l'Europa. Conosciuto ed ammirato per mezzo secolo, per le sublimi sue composizioni, il suo celeberrimo Autore HAYDN, l'aspettazione del Mondo Musicale era salita all'ultimo grado, e questa aspettazione fu superata da quel Genio Creatore.

E di fatti in niuna delle anteriori composizioni vocali di questo Maestro vive uno spirito d'invenzione così sublime ed esteso quanto in questo Oratorio.

Composto originariamente sopra un Testo Inglese d'Autore anonimo, che fu poi tradotto in Tedesco dal Sig. Barone di Swieten, venne questo capo d'opera prodotto per la prima volta nei giorni 22, e 23 Dicembre 1799 nel Teatro Nazionale di Vienna. E' inutile, perchè comunemente noto, il parlare dell'effetto straordinario che ivi produsse, e delle repliche che ne furono fatte negli Anni susseguenti, e se ne fanno tuttora con sempre eguale straordinario concorso. Non occorre rammentare l'esecuzione fattane con eguale indicibile applauso il giorno 18 Settembre dell'anno stesso a Berlino da più di 150 Professori, come pure le replicate esecuzioni fattane a Pietroburgo, Versavia, Londra, e Parigi, nell'ultima delle quali Città l'orchestra era composta di 250 suonatori, che trasportati per l'Autore e colpiti dalle straordinarie bellezze di quell'opera, si unirono dopo la prima parte, e fecero una sottoscrizione onde offrire all'esimio Autore una medaglia d'oro coniata dal più abile intagliatore d'Europa Sig. Gateaux. La lettera che i medesimi indirizzarono dappoi al Creatore della *Creazione* (vedi N. 1) forma la prova più ingenua dell'entusiasmo con cui fu accolta questa produzione, e che le varie Nazioni gareggiano tra loro per encomiarla ed esaltarla nei modi più solenni (a).

(a) Per la rarità del fatto giova di fare menzione di un'altra esecuzione mirabile fatta nel 1801 al Museo dei Ciechi di Parigi. Al momento che l'Arcivescovo visitò quell'Istituto quegl'infelici, per dargli un saggio della loro abilità anche nell'arte musicale, eseguirono da per loro soli quella difficile composizione con singolare bravura.

teresse che unitamente al degno vostro Consorte prendete in tutto ciò che può esser utile, o decoroso alla Città che fortunatamente vi possiede, e spera lungamente possedervi.

Vi prego di aggradire questo tenue attestato della profonda mia stima.

Devot. Obbl. Serv.
ANDREA ERIZZO.

6
L'Italia, a suo rossore, quell'Italia che più d'ogni altra Nazione ha diritto di giudicare di Musica, godendone da tanto tempo la primazia, fù la più tarda a dare una esecuzione completa di questa Capo d' opera, e quindi a pronunciare il suo voto, il quale tanto più sarebbe stato lusinghiero per l'Autore, quanto grande era la sua stima per questa Nazione, nel seno della quale aveva egli nutrito nella sua gioventù il suo spirito collo studio dei nostri più grandi Maestri.

Venne finalmente questa imperdonabile colpa espurgata nell' Anno 1809 in Milano coll' esecuzione di questo incomparabile Oratorio nel grande Conservatorio di detta Città, dove sulla pregiata versione dal Tedesco in versi Italiani sotto le stesse note fattane dal Sig. Giuseppe de Carpani, venne eseguita in quel grande Conservatorio, e l'universale applauso colà incontrato non fu niente minore degli esempi suriferiti.

Conoscendo il celebre Autore la superiorità della lingua italiana nelle musicali composizioni, volle nell' ottuagenaria sua età assistere alla rappresentazione fattane a Vienna nella lingua stessa, diretta in tale occasione dal Sig. Maestro Salieri, e fù sì viva l'impressione in esso prodotta, che per consiglio del Medico che stavagli sempre a lato, dovette prima della fine ritirarsi per l'eccessiva, e pericolosa commozione in lui cagionata.

Se però venne con ciò tolta per una parte la macchia che per tant'anni disonorava l'Italia, e per l'altra la compiacenza a Venezia d'essere stata la prima tra le sue Città ad emendarla, non per questo restava giustificata la sua inerzia nel secondare l'esempio di Milano, seguito poi dalla Città di Bergamo, e questo fu il primo essenziale oggetto che mi determinò a tentarne nella mia stessa casa l'esecuzione nelle forme, e misure dalla sua conformazione permesse.

La distinta capacità dei Sigg. Dilettanti che onorarono le mie Accademie, e la manifestatami loro adesione a favorirmi mi animarono e confermarono in tale determinazione senza formarmi obbietto delle varie difficoltà che non lasciarono di affacciarmi alla mente.

Non sò abbandonare la lusinga che siano per essere aggradite dai miei Concittadini le cure da me prese per non tenerli ulteriormente privi di gustare un'Opera Classica come questa, tanto più quantocchè esteso può dirsi in questa Città il numero degli amatori, e conoscitori della nobile, difficile, e piacevole arte della musica, e tale aggradimento è l'unico mio scoppo.

Le moltiplicate ricerche che giornalmente mi vengono

7
fatte dalle persone che bramano assicurarsi di non restare defraudate della rappresentazione di questo rinomato Oratorio mi assicurano per una parte di conseguire il suindicato propostomi oggetto, e per l'altra mi fanno credere lecito non solo, ma forse necessario di fare qualche riflessione sulla rappresentazione che va a farsi, onde possa essa essere giustamente apprezzata, e dirigersi l'attenzione degli spettatori al vero suo punto, togliendo così dall'errore quelli, che ripieni d'idee teatrali, se ne fossero formata una non adattata preventiva opinione.

Si tratta d'un Oratorio, sotto la cui denominazione comunemente intendesi una rappresentazione poetica musicale di un'azione sacra, e così l'intesero i nostri Zeni, Metastasj, ed altri che ne diedero i modelli. Ma ben diversamente pensò il nostro Poeta Inglese, il quale avendo scielto per soggetto il racconto della Creazione del Mondo, seguendo le tracce della Sacra Scrittura, non fece che una rappresentazione Istorico-Poetica, in cui estraendo una serie d'immagini del *Paradiso Perduto di Milton*, e radunando una specie di galleria di queste, le fa passare dinanzi agli occhi dello spirito come in un sublime Pano-rama. Gli attori stessi introdottivi, gli Arcangeli Raffaele, Gabriele, e Uriele per raccontare la storia della Creazione non servono ad altro che a rendere in qualche modo verisimile la varietà delle voci. Mancandovi per tanto l'azione vi mancano carattere, affetti, passioni, qualità essenziali della poesia musicale, vi manca per cagione di detta nuda narrazione il lirico, nei *recitativi*, ed il carattere dell'*Aria*, che stà nella presenza.

Questi difetti della Poesia avrebbero dovuto atterrire il compositore nel vestirla di note musicali, ma un genio sublime si muove colla propria sua forza e si crea l'elemento in cui vuol vivere. Egli riguardò dunque la narrazione dell'istoria come una semplice occasione subordinata ed indipendente dall'espressione della lingua, si aprì una via propria, fondando tutto l'interesse sulla musica ideale, ed instrumentale, e seppe coprire così i difetti altrui con innumerabili tratti geniali.

Non devonsi, e non si possono adunque cercare in quest'Opera delle melodie appassionate, espressione di affetti, e passioni, e meno ancora immaginarsi che il genio di HAYDN dovesse farci sentire li concerti di Spiriti Celesti: Ma vi si troverà una pittura musicale di tuttociò che può dipingere il genio umano nella Creazione, e questa pittura è nobile, originale, adattata e vera.

Vi si scorgerà, come nell'apertura che rappresenta il Caos; (la gemma più preziosa quantunque difficile a cono-

scersi) egli abbia saputo vincere quell'apparente impossibilità di pingerlo con mezzi armonici, melodici, e ritmici, e che colla più singolare mescolanza di figure, e specie di note, con una libertà, ricchezza, e lusso di accordi e passaggi abbia saputo tessere un'armonico perfetto e sublime, che presenta allo spirito un concatenato urto, e fermento di forze immense, le quali a poco a poco vanno ad assoggettarsi ad un ordine.

Chi non sarà colpito al comparire improvviso della sua luce? e come spiegare il piacere che produce la prim'aria se non perchè il compositore, senza tener gran conto del genere narrativo del Testo, ci esprime un sentimento veramente presente paragonabile alla mattina serena del primo giorno, in cui fugata la notte ed il disordine, vedesi lo sviluppo del nuovo mondo.

Così quella fervida fantasia giunge immagine ad immagine, affine di pingere con poche linee li fenomeni della Natura colla stessa facilità con cui furono essi creati, ed esprimere, quasi scherzando, le rivoluzioni del Vento, della Tempesta, della Pioggia, e della Neve.

E se altronde il Pittresco delle parole, come il volo dell'Aquila, il gemito della Tortora, non può destare un certo diletto, la cantilena però ne esprime una purezza, un'innocenza simile a quella dei primi abitatori, scorgendosi che il compositore non trascura alcuna occasione di esprimere coll'arte ciò ch'essa può esprimere.

Ma a che prevenire con un dettaglio prematuro la penetrazione di un Pubblico Illuminato? bensaprà esso accorgersi che l'espressione delle parole è più vera ed ardita ancora nei *Cori* che nei *Recitativi*, e nelle *Arie*, che quelli alla lode del Creatore del Mondo sono l'universal grido di gioja, e di giubilo di tutta la Natura, che tutto vi è chiaro, preciso, pieno di gusto e d'una forza irresistibile, e che la *Musica istrumentale* vi è senza eccezione eccellentemente tessuta. Mentre il conoscitore dell'arte vedrà una novella prova che in ciò che concerne lo stile e l'arte di *Contrappunto* rimane HAYDN anche quì il modello della sua età, non potrà non restar sorpreso del fenomeno psicologico, che appunto quelle facoltà di animo, le quali negli uomini comuni diventano più ottuse nell'età avanzata, agiscono in lui con forza maggiore, giacchè unito al fuoco d'una fresca giovanile fantasia vi si trova una facilità, leggerezza, e libertà nel trattare li pensieri musicali, e svilupparli in modo chiaro ed interessante, frutto dello studio dell'esperto e provetto Maestro dell'Arte, il quale ad onta della rara fecondità ed originalità del suo genio (qualità in cui ha superato tutti i suoi contemporanei) non isdegna di orna-

re le sue opere con delle bellezze di *Contrappunto*, per cui esse resteranno, malgrado tutte le mutazioni dei tempi, del gusto, e della moda, immortali sino a tanto che la musica sarà un Arte.

Sarebbe inutile, e forse disdicevole l'estendersi maggiormente a tessere l'elogio di un'opera nel suo genere dal Mondo tutto considerata la primaria: sennon l'unica, e quindi passo a giustificare l'apparente difetto del Libretto per non avervi in esso descritti i nomi a cui sono appoggiate le Parti principali.

Eseguidosi quest'Oratorio da Signore, e Sigg. Dilettanti si sono essi convenuti, atteso il giusto impegno di far riuscire queste rappresentazioni quanto meglio sia possibile, di assumere reciprocamente quei pezzi di Musica che dal Sig. Maestro Direttore fossero trovati più adattati alla voce di ciascheduno, e quindi di subdividersi vicendevolmente qualche parte, che in istretta regola, appartenendo allo stesso personaggio, avrebbe dovuto essere per intero da un solo individuo sostenuta.

Questa determinazione, che chiaramente dimostra l'impegno comune di tutti i Sigg. Dilettanti, onde rendere possibilmente perfetta l'esecuzione di cui si tratta, aggiunge in me un nuovo titolo alla riconoscenza loro dovuta, e conoscendone l'ottimo oggetto, verrà, sono certo, aggradita dal rispettabile Pubblico che in tal modo troverà pienamente giustificato il suindicato apparente difetto del Libretto.

Copie de la lettre adressée a J. Haydn par les artistes françois, en lui faisant agréer l'hommage de la Médaille d'or, qu'ils lui ont décernée.

Les artistes françois, réunis au Theatre des arts, pour exécuter l'immortel ouvrage de la Création du Monde, composé par le célèbre Haydn, pénétrés d'une juste admiration pour son Génie, le supplient de recevoir ici l'hommage du respect, de l'enthousiasme qu'il leur a inspiré, et la Médaille, qu'ils ont fait frapper en son honneur.

Il ne se passe une année qu'une nouvelle production de ce Compositeur sublime ne vienne enchanter les artistes, éclairer leurs travaux, ajouter aux progrès de l'art, étendre encore les routes immenses de l'harmonie, et pouver qu'elles n'ont pas de bornes en suivant les traces lumineuses, dont Haydn embellit le présent, et sait enrichir l'avenir. Mais l'imposante conception de l'Oratorio surpasse encore, s'il est possible, tout ce que le savant compositeur avoit offert jusqu'ici à l'Europe étonnée.

En imitant dans cet ouvrage les feux de la lumière, Haydn a paru nous se peindre lui-même, et prouver a tous que son nom brilleroit aussi long-tems que l'autre, dont il semble avoir emprunté les rayons.

P. S. Si nous admirons ici l'art et le talent avec lequel M. r Gatteaux a si bien rempli nos intentions en gravant la Médaille que nous offrons à Haydn, nous devons rendre hommage aussi à la noblesse des sentimens, avec lesquels il s'est contenté pour son ouvrage de la simple gloire, qu'il recueille aujourd'hui.

B R E V I N O T I Z I E

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI G. HAYDN.

GIUSEPPE HAYDN nacque il 1 aprile 1752 a Rohrau picciolo villaggio nell'Austria inferiore. Suo padre fabbricatore di carri suonava l'arpa senza la minima cognizione musicale. Ma que' semplici e rozzi suoni fecero sull'animo del nostro HAYDN un'impressione sì forte, che dotato dalla natura di un senso intimo per la musica, seppe egli bentosto cantando ripeterli con una facilità sorprendente. E questa fu la cagione, che determinò suo padre a dedicarlo all'arte musicale ed affidarlo alle cure del Rettore delle Scuole in Haimburgo. Ivi apprese egli li primi elementi della musica, e coltivando con sommo fervore i primi germi del suo talento, si rese capace di cantare già nella tenerissima età di sei anni la *Messa* sulla Canturia, e di suonare il violino ed il clavicembalo. Mille capriccj sepp'egli inventarsi su quegli istromenti; — ma il canto fu quello, che lo interessò maggiormente. Per caso sentito da *Reutter*, rinomato maestro di Capella della Corte di Vienna, ed incantato questi dalla dolcezza della voce e dalla bravura singolare di questo fanciullo, lo condusse seco a Vienna. Oltre le scuole latine, le quali dovette ivi frequentare, venne egli ancora istruito da' migliori maestri sì nel canto che ne'sopr'accennati istromenti, e continuò sino all'età di diciotto anni a deliziare il pubblico Viennese col suo canto tanto nella cappella del Duomo, quanto in quella della Corte.

Avendo perduto in quel tempo la voce, fu egli costretto a guadagnarsi il vitto col dare lezioni di musica. Otto anni passarono così, impiegando egli il giorno a procurarsi il suo sostentamento, e le notti a perfezionare se stesso non solo nella pratica musicale, ma nella composizione ancora, a cui si dedicò con un ardore straordinario. Senza guida, e senza maestro l'infessato studio solo, e l'osservazione continua delle opere pratiche di *Porpora* ed altrigenj Italiani (a) lo fecero distinguere in modo, che il conte di *Morzin* lo prese al suo servizio.

(a) Che meraviglia dunque s'egli ci diede sì deliziose melodie, e che nelle sue opere anche nei luoghi più intrecciati tutto canta così bene, che i suoi passi tanto nello stile serio,

Nel 1760 pubblicò egli i primi *Quartetti*, li quali fecero uno strepito ed una sensazione estrema per la novità dello stile, ed una fresca non più intesa ingenuità e forza comica. Nel 1761 passò egli al servizio del Principe Esterhazy in qualità di direttore della sua cappella, ove restò molti anni onorato ed amato dal suo Mecenate, ed adorato dall'individui di quell'orchestra.

Oltre modo numerose sono le opere ch'egli compose in quel tempo (b). La sua penna feconda si esercitò in ogni genere di composizioni (c) mentre il suo genio si aprì e calcò una nuova via, e divenne il creatore della *Sinfonia* e del *Quartetto*.

Una breve analisi di questa nuova specie di composizioni musicali, in cui tutti debbono cedere al nostro HAYDN, il quale sino al termine della sua carriera si mostrò sempre con nuova inesauribile, e sorprendente forza ed originalità, e che ad onta dell'immensa quantità delle sue opere non ha mai copiato, nè altri, nè sè stesso, svilupperà meglio di tutto il suo genio, e getterà nuova luce sopra le altre sue composizioni, in cui si trasfusa, e sempre vi traspira quella

che nel comico hanno una così forte e così significante semplicità, che elettrizzano e rapiscono l'intelligente come l'orchestrante?

(b) Già nel 1739 contaronsi 175 sinfonie di sua composizione, e vi erano diggià stampate 60 opere.

Fra queste si resero celebri particolarmente quelle dedicate al Re di Prussia, il quale seppe premiare l'autore con un suo proprio grazioso rescritto più, che non è col regalo d'un anello del valore di 500 zecchini.

(c) Le principali sono:

Per la Chiesa, il famoso *Stabat Mater*, scritto per il concert spirituel di Parigi = il *Salve Regina* = il *Salve Redemptor* = varie *Messe* ec. ec.

Per il Teatro, l'*infedeltà delusa* = la *fedeltà premiata* = l'*Orlando Paladino*, ec. ec. Oltre una quantità immensa di *Suonate per Clavicembalo*, *Canzonette*, *Canoni* ec. ec.

Le ultime parole del Signor in croce, opera classica, scritta nel 1786 ad inchiesta di un Canonico di Cadice, originariamente per soli stromenti, comparve dappoi nel 1801 come opera vocale a quattro voci reali.

Molto stimata è pure una picciola *Cantata a voce sola* intitolata *Arianna*, scritta espressamente per la celebre signora Bianca Sacchetti già maestra nel Conservatorio de' mendicanti in Venezia.

maniera sua propria, distinta, e riconoscibile al primo tratto.

Sono queste *Sinfonie*, e *Quartetti* una serie di pezzi, le di cui parti non hanno fra di loro alcuna connessione. Prima un *Allegro*, poi un *Adagio*, indi un *Minuetto* ed in fine un *Rondò*, o qualche altro *Finale vivace*.

Gli *Allegri* sono animati, pieni di forza, di spirito e fluidità. Le seconde parti ne sono per lo più molto pensate, studiate, ed elaborate con una maniera tutta particolare. Non v'ha pensiero musicale, per quanto semplice o strano ch'egli sia, il quale non diventi interessante per i rivolti, divisioni, trasposizioni, ed imitazioni. La versatezza, il sicuro maneggio nell'arte di *Contrappunto*, sostenuti da una fonte inesaurita di pensieri, la profonda cognizione d'armonia, i di cui frutti sono le più ardite, ed inaspettate modulazioni, danno al più picciolo volo del suo genio un'arditezza, una certa temerità, la quale dilatandosi da ogni parte, estende il campo dell'arte estetica all'infinito. Non hanno questi *Allegri* talvolta neppure un *tema*, e sembrano di cominciare in mezzo; e nulladimeno trovansi in essi, ad onta di tutta la leggerezza, una fluidità, un ordine, che annunziano sempre la mano maestra. = Gli *Adagi* e gli *Andanti* hanno le forme le più varie. Per lo più sono vasti, e mostrano una fisionomia di stile grande. Richiedono però un'esecuzione brillante e vivace, non essendo della specie sentimentale ed affettuosa, anzi respirando piuttosto uno spirito nazionale di gajezza e di umoristico, il quale non può restare lungo tempo d'un carattere serio e languente. I *Minuetti* poi sono talmente freggiati di tesori d'arte pratica e di genio, che in un solo *Minuetto* di HAYDN, trovasi una ricca miniera di dottrina e di genialità da poterne ornare un'opera grande, formando essi una specie particolare, e stando sul Firmamento musicale come piccioli corpi scintillanti di una luce vivissima. Gli ultimi *Allegri* poi *Rondò*, in cui HAYDN mette in opera tutti li mezzi e tutte le forme, che gli presentano la misura, l'armonia, ed il *Ritmo* (nel maneggio di cui niun altro lo agguaglia), consistono generalmente in piccoli periodi, li quali giungono per mezzo d'una elaborazione diligente ed artificiosa al sommo grado del comico, in cui egli è del pari inarrivabile. In mezzo e nel fine sono questi pezzi pieni di vita, di spirito e di condimento, e spirano una libertà, forza ed arditezza, che incantano e sorprendono anche l'orecchie più versate. Vi si trova soltanto ogni apparenza di serietà per renderci la leggerezza del delizioso giuoco de' suoni più inaspettata, e per ingannarci da tutti i lati, finchè stanchi d'indovinare ciò che viene, o che potessimo immaginar-

ci, ci sottomettiamo a discrezione del compositore; e quell'umoristico (*vis comica*) quella gajezza sì pura, sì maliziosetta, piena di spirito, e di certa onestà, unita alla fantasia più traboccante ed alla forza di dottrina più profonda ci trasporta in un mare di belle modulazioni, alle di cui dolci, inespugnabili impressioni, non può resistere nè l'intelletto, nè il sentimento.

E questo spirito qui analizzato vive più o meno in tutte le opere di HAYDN, ed il risultato n'è che tutte le composizioni istromentali sono una nuova da lui solo creata specie di quadri romanzeschi, il di cui carattere, volendolo esprimere con due parole, è = *artificiosa popolarità* = ossia *popolare*, intelligente, insinuante, trasfusibile *pienezza di arte*.

Alcune circostanze economiche determinarono dappoi il Principe *Esterhazy* a privarsi dalla sua Capella. L'ultima accademia era ordinata nel suo palazzo, avendo egli diggià posto ogni individuo in uno stato da poter attendere l'opportunità di essere impiegato altrove. Il nostro HAYDN, sempre pieno di nuove fantasie ed invenzioni, compose per quell'addio musicale una Sinfonia di congedo la di cui esecuzione venne concertata con gli altri suoi compagni. Un *tema in Canone* chiude quella Sinfonia, di modo, che finisce uno stromento dopo l'altro. Ogni suonatore, terminata la sua parte, estinse il lume e se ne partì. Questa pantomina durò finchè HAYDN, il direttore stesso, spense anche egli il suo lume, e commosso e con passo dignitoso si inviò per andarsene. Colpito il Principe da quel tratto d'originalità lo richiama, e diversi altri soggetti restano ancora qualche tempo al suo servizio. Poco dopo compose HAYDN un'altra Sinfonia in modo, che cominciando egli solo l'accademia, giungevano gli altri suonatori uno dopo l'altro, accendevano il lume, e si mettevano a suonare, unendosi al fine tutto in un *Pieno* strepitoso esprimente il giubbilo comune e li sentimenti di viva gratitudine.

Nulladimeno qualche tempo dopo passò HAYDN a Londra, ove scrisse per il teatro di *Haymarket* due Opere e venne creato dottore di Musica in *Oxford*.

Ritornato in Germania arricchì egli la sua patria, o per dire meglio tutta l'Europa, di un tesoro di musica stromentale, in cui fuono prima di lui seppe impiegarvi tanta forza estrinseca ed intrinseca, essendo egli stato capace di portarla non solo in equilibrio colla musica vocale, ma di costringere questa a fare tutti gli sforzi per sostenere la sua superiorità.

Molte altre opere scrisse egli da poi, particolarmente di Chiesa, fra le quali il famoso *Te-Deum*: e richiamato di

nuovo a Londra compose ivi le dodici rinomatissime Sinfonie per l'accademia di *Salomon* (d). Al suo ritorno poidiède mano all'opera, che lo innalzò all'ultimo grado della fama musicale, e per cui eccheggiarono tutte le contrade d'Europa d'entusiastica lode, ed applauso, *la Creazione*.

Ed appena passati due anni, come se il suo genio avesse ripreso nuova lena, produsse egli un altro capo d'opera non meno grande di quello, *le Stagioni*, in cui uguale a se stesso, seppe anche in esse dimostrare che non è possibile di unire in una composizione più armonia, amenità, dignità e ricca magnificenza; mentre per la scelta degli stromenti caratteristici, dei tuoni, del tempo, dell'accompagnamento, dell'accentuazione, per l'immensa soprabbondanza d'idee felici, e per la più artificiosa elaborazione supera ogni immaginazione.

Continuando dappoi sempre il suo travaglio di *Messe*, *Suonate per il Clavicembolo*, *Canzoni*, *Sinfonie* e *Quartetti*, chiuse alfin, nove anni sono, la gloriosa sua carriera musicale con un' *Quartetto*, non finito, prendendo in esso congedo dal genio di musica, che lo ispirò fino alla tarda età, in un piccolo *Canone*, in vece del *Finale*, colle parole ingenue

Ah! che oppresso dall'età
Più non ho vigor.

A cui rispose in *Coro* tutto il mondo musicale

Ma immortal fra noi sarà
Il tuo genio ognor.

(d) Queste Sinfonie divennero i pezzi favoriti degli amatori della musica stromentale, e furono accolte con uguale entusiasmo a Pietroburgo come a Napoli, a Moskova come a Madrid, a Parigi ed a Londra, come a Lisbona, ed a Stokholma, in Germania come in Filadelfia. Ella è pure la bella cosa quella lingua ideale intesa da tutto il Mondo colto!

LA
CREAZIONE DEL MONDO.

ORATORIO.

DIRIGITO
PER
SERVIZIO
CONCETTI
BARI
SARACCH
VANTURA
BOVINO
SERVIZIO

il MAESTRO BRAM...
Direttore della...

PERSONAGGI.

GABRIELE }
 RAFFAELE }
 URIELE } ARCANGELI.

ADAMO.

EVA.

CORO D' ANGELI.

Li Personaggi saranno eseguiti dalle Signore Catterina Zandiri, ed Angela Rossetti.

E dai Sigg. N. H. Leonardo Grimani, Michiel Tomassuzzi, Antonio Franzoja, Lodovico Buffetti, e Francesco Bussoni.

Li Cori (non essendovi parte nella composizione per le voci contralte) saranno eseguiti dalle Signore N. D. Elisabetta Da Riva, Carlotta Balbi, e Marietta Foscarini, Sig. Margarita Albrizzi, Sig. Mariana Segati e Sig. Pietro Locatello.

Corristi Professori di rinforzo.

SELVAGGI
 BOREATO
 VENTURA
 SABALICH
 BANI
 CONCHETTI
 SERAFINI
 DISIRO'

Direttore della Musica.

IL MAESTRO ERMAGORA FABIO.

ORCHESTRA.

FOSCHI	}	PRIMI VIOLINI.
RIZZI IL PADRE,		
FAGNOLO		
LATOUCHE	}	SECONDI VIOLINI.
RIZZI IL FIGLIO,		
VENUTI		
LORENZINI	}	VIOLE.
NEGRIZIOLI		
SCARMAN		
MARZIO		
BERTOJA)	VIOLONCELLO.
FORLICO	}	VIOLONI.
FORLICO		
PAISLER	}	OBBOE'.
FACHINETTI		
FROELICH	}	CLARINETTI.
FORNARI		
SCAPOLO	}	FLAUTI.
PANIZZA		
TERREN	}	FAGOTTI.
VALIER		
PAJOLA	}	CORNI.
ZIFRA		
GISONI	}	TROMBE.
BODIO		
GISONI)	TIMPANO.

LA CREAZIONE DEL MONDO.

PARTE PRIMA.

L'introduzione rappresenta il *Caos*.

RAFFAELE.

Creò dapprima Iddio il Ciel, la Terra;
 Ma giaceva la Terra informe e vuota,
 E tenebre profonde
 Ricoprivan l'abisso.

CORO.

Lo spirito del Signor scorrea sull'acque.
 Disse: luce si faccia;
 E si fe' luce.

URIELE.

E Dio vidde la luce, e a lei sorrise,
 E la luce, e le tenebre divise.
 Al brillar de' nuovi rai
 Sparir l'ombre antiche, e nere,
 Ed affulse il primo dì.
 Cessò il disordine
 E in mezzo all'ordine
 Beltà apparì.
 Fuggon vinte d'Averno le schiere
 Dell'abisso più cupo nel fondo
 Dell'orribile notte nel sen.

CORO.

Lo spavento, l'affanno, lo sdegno
 Le accompagnan nel pallido regno,
 E le pascon d'eterno velen.
 E un nuovo Mondo allor
 Al gran comando appar
 Del Nume Creator.

RAFFAELE.

E Dio fé' il Firmamento.
 E l'acque, che di sopra
 Al Firmamento stavano, dall'acque
 Separò, ch'eran sotto, e così fu.
 Stridono già le furiose procelle;
 E come paglia al vento
 Del ciel volan le nubi.
 Guizzando van le folgori di foco,
 E spaventoso rugge il tuon intorno.
 Dall'onde in alto sale
 L'umor, che in pioggia scende,
 O in dura grandin greve,
 O in lievi fiocchi d'illibata neve.

GABRIELE E CORO.

Sorpresi a sì grand'opre
 Son gli Angeli del Cielo,
 Ed alte lodi intonano
 Al grande Autor del di.

RAFFAELE.

E Dio così parlò: nel luogo istesso
 Tutte s'adunin l'acque,
 Che sotto stanno al ciel. L'arido suolo
 Mostrisi a nudo, e così fù. Si chiami
 L'arido suolo, Terra,
 E dell'acque l'union chiamisi Mare.
 Tutto Dio vidde, e piacquegli approvare.
 Rotolando i spumanti marosi,
 Rimughiante scatenasi il mar.
 Là già sorgono i colli petrosi;
 L'alta cima dell'Alpi quà appar.
 Di vasta pioggia in seno
 Spazia, serpeggia il fiume
 Ricco di molto umor.
 Lento il ruscello ameno
 Bagna la queta valle,
 Nè sa, che sia rumor:

GABRIELE.

E Dio disse: produca dal suo seno
 La terra erbe diverse,
 E piante, che germogliano; e sui rami
 Portino frutta, ogn'una a se conformi;
 Ed abbiano lor seme, onde perenne
 Viva la spezie lor. E così avvenne.

Dell'occhio al diletto

La vasta pianura
 Si tinge, s'ammanta
 Di fresca verzura.
 All'avidò sguardo
 Accrescono i fiori
 L'incanto, il piacer.

Là di balsami grato tesoro

Si prepara dell'egro alla calma.
 Sotto i frutti qua piega la palma.
 Offre il bosco là d'ombre ristoro,
 E del monte corona la fronte
 D'irta selva frondoso cimier.

URIELE.

Allor gli Angioli santi
 Proclamaron cantando il terzo di,
 L'opre lodando, e il sommo Autor così.

CORO.

Su mano all'arpe!
 Qua, qua la cetra.
 S'innalzi all'etra
 Il Creator.
 Di tanti pregi e tanti
 Il mondo egli adornò.
 Il suo poter si canti,
 Che sì gran cose oprò.

URIELE.

Disse poi Dio: due luminari eccelsi
 Splendan nell'alto Ciel. La notte e il giorno
 Dividano costanti; e all' orba terra
 Mandino luce. Segnin anni e giorni,
 E le stagion novelle
 Co'visibili moti.
 E insieme ei fece allor gli Astri e le Stelle.
 Ecco in un mar di luce
 Sfavillante di raggi il Sole ascende;
 E qual sposo ridente,
 E qual gigante altero
 Segna sua certa via per l'emisfero.
 Cheta movendo in suo placido lume
 Striscia la Luna all'alta notte in seno.
 Del ciel l'azzurra Volta
 D' innumerabil' Astri il fuoco avviva.
 Gli Angioli eletti allora il quarto giorno
 Annunziano co' lor celesti canti,
 Del sommo Autor così esaltando i vanti.

CORO.

I cieli a gara esaltano
 Le glorie del Signore,
 E l'opre di sua man
 Il Firmamento.

GABIELE, URIELE, RAFFAELE.

Le annunzia al vegnente
 Il giorno, che muore,
 La notte cadente
 All'altra così.
 Non v'è nel mondo
 Luogo remoto;
 Non v'è profondo
 Recesso ignoto,
 Che lui non lodi,
 Che lui non canti
 La notte e il di.
 Tutto lo celebra
 La notte e il di.

CORO.

I cieli a gara esaltano
 Le glorie del Signore,
 E l'opre di sua man
 Il Firmamento.

Fine della Parte prima.

PARTE SECONDA.

GABRIELE.

E Dio sì favellò : generi l'acqua
 Di viventi creature immenso stuolo.
 Produca il suol fecondo
 Augelli ancor , che sopra terra il volo
 Stender amin leggieri
 E s' alzino volando insino al Polo .

Sull' ali orgogliose
 Già libراسي l' aquila ardita,
 Già slanciarsi a vol.
 Non spazj, non cose
 La rattengon nell' alta salita,
 Va in cerca del Sol.

L' allodola lieta
 Saluta il mattino ;
 E gemon d' amore
 Le fide colombe
 Assorte in piacer .

Fa l' aure e il boschetto
 L' arguto usignuolo
 D' intorno echeggiar.
 Non era ancor duolo
 Per entro al suo petto ;
 Nè al pianto il suo canto
 Soleva accoppiar .

RAFFAELE.

E Dio l' ampie balene, e l' altre tutte
 Creò spiranti belve.
 E benedille e disse :
 Fecondi siate tutti
 Dell' aria abitatori.
 Crescete, e in ogni fronda
 Lieti cantate. E voi crescete, o pesci,
 Crescete, e i mari empite.
 Crescete tutti ; su moltiplicate ;
 E nel vostro Signor vi rallegrate.
 Gli Angioli stupefatti
 Scossero i plettri d' oro ; e i bei portenti
 Disser del quinto dì con questi accenti.

GABRIELE.

Di lieta amenità
 Di verde smalto
 Adorni i colli mostransi
 All' occhio ammirator .
 Dal cavo seno lor
 In cristallini umor
 Giù volvesi il ruscel
 Di salto in salto.

URIELE.

Di bella ilarità
 Da un dolce assalto
 Vinti gli augei s' innalzano ,
 E scorrin l' aure a vol.
 Al vario pinto stuol
 Le piume indora il Sol,
 E dona ai bei color
 Nuovo risalto .

RAFFAELE.

Qua e là per l'onde lucica
 Guizzando il gregge mutolo
 D'alate frecce al par.
 E da profondi vortici
 Su viene il vasto Leviatan,
 E caccia innanzi il mar.

A tre.

O quanto grandi, e quante
 Son l'opre tue Signor!
 Chi numerar le sa?

Detti e CORO.

Grande è il Signor
 Nel suo poter
 E la sua gloria
 Non mai cadrà.

RAFFAELE.

E Dio disse: dal suo grembo la terra
 Tragga salme viventi;
 E spezie abbian diverse,
 Quadrupedi, serpenti, al suol striscianti,
 Ed ogni sorta d'animali erranti.

S'apre tosto la terra, ed al divino
 Accento d'anima turba infinita
 Sorge in perfetto stato, e tutti han vita.
 Di giubilo muggendo
 Stassi il Leon colà. Di qua ne sbucca
 L'agile Tigre. La ramosa fronte
 Erge snelluto Cervo. Irte le chiome,
 Nitrisce, salta, il coraggioso, il forte,
 L'indomito Destrier. Pei verdi prati
 Già pascolan divisi
 In più gruppi gli armenti; e bianca ondeggia
 Quà e là pe' campi la lanuta greggia.
 Quasi nembo di polve
 Ronzan, salgon, discendono
 Degl'insetti le squadre; e in lunghe striscie
 Disegnano il terren colubri e biscie.
 Già splende il ciel
 Di sue gran faci adorno;
 Già di sua pompa va
 La terra altera;
 E l'aere ingromba già
 Pennuta schiera.
 Già i pesci van
 Pei campi ondosi intorno.
 Degli animali il piè
 Già preme il suol.
 Ma al suo fin giunta
 Non è ancor l'opra.
 Un Ente mancavi
 Un Ente ancor.
 L'Ente che miri
 Di Dio l'imprese,
 Che adori, e ammiri
 Grato il Fattor.

URIELE.

E Iddio creò quest'ente
 A sua immagin lo fece: alla d'un Dio
 Immagin lo creò. Di doppio sesso
 Dotò la spezie sua. Indi il vitale
 Fiato in volto gl'inspirò. Divenne
 L'Essere nuovo allor, Ente immortale.

Altero, vago e intrepido,
 Rivolte al ciel le ciglia,
 Del mondo meraviglia
 Chi vien? chi è mai? chi è?
 L'uom, di natura il Re.

Di una sublime mente
 Fa l'ampia fronte fede;
 E nell'acceso sguardo
 L'alma brillar si vede,
 Immago del Fattor.

Al sei beato accostasi
 La da lui tratta sposa.
 Piena di grazie e amor.
 Ridente quella e florida
 Al par di primavera,
 Di gioja gli empie il cor.

RAFFAELE.

E Dio mirando le create cose,
 Ottime le trovò. Le alate schiere.
 Fecer pel sesto di le eteree rive
 Suonar di mille allor voci giulive.

CORO.

Compita è la grand'opra,
 La mira, e la vagheggia.
 Contento il Creator.
 Noi pur plaudiam, cantiamo,
 E risuonar facciamo
 Di Dio la lode ognor.

GABRIELE, URIELE, RAFFAELE.

A te innalza ognun lo sguardo;
 Per suo cibo ognun fa prieghi.
 Tu, Signor, la man dispieghi,
 E satollo ognun sen va.

RAFFAELE.

Se tu il volto a tergo giri,
 Tutto trema, e gel si fa.
 Se il tuo fiato a te ritiri,
 Tutto in polvere si fa.

A tre.

Se lo doni un'altra volta,
 Tutto è pien di nuova vita;
 E la terra rivestita
 Par d'insolita beltà.

CORO.

Compita è la grand'opra.
 Il sommo Nume e santo
 Tutti esaltiam col canto.
 Ei solo è sommo e grande.
 Alleluja Alleluja
 E sempre, sì, tal sarà.

Fine della Parte seconda.

PARTE TERZA.

URIELE.

Fra le rosate nubi in Cielo ascende,
 Desta da un dolce suon la bella aurora,
 E dalle eteree sfere
 Purissima armonia al suol discende.
 Ora è bella a mirar la fortunata
 Coppia! Vei come a man stretta sen viene;
 E l'umide pupille
 L'arde di grati sensi amabil foco!
 Le lingue ora scioranno; ad alte voci
 Diran la lode del Fattor. Gli accenti
 Sciogliamo noi pur, seguiamo i lor concenti.

ADAMO, ed EVA.

A due.

Dell'alta tua bontade,
 Padre, Signore e Dio,
 Piena è la terra e il ciel.

EVA. Questo mondo si vago:

ADAMO. Questo mondo si vasto,
 Sì fecondo,

EVA. E giocondo,

A due. E l'opra di tua man.

CORO.

Risuoni in ogni etade,
 Signor; la tua bontade,
 E l'opra di tua man.

ADAMO.

O Sol, che primiero
 Fra gli Astri risplendi,
 Del dì condottiero,
 Oh quale tu il rendi
 Bei fiumi versando
 D' eletto splendor!

A due.

Tra via tu annunzia
 Le glorie, il sapere
 Del sommo Dator.

CORO.

Tra via tu annunzia
 Le glorie, il sapere
 Del sommo Dator.

EVA.

Voi Luna, voi Stelle,
 Che a notte imperate,
 Soavi concenti
 D'amore formate,
 Coi volti lucenti
 Lodate il Signor.

ADAMO.

Voi tutti, o Elementi,
 Che forme novelle
 Valetе a crear;

Voi nebbie e vapori,
 Che adunano i venti,
 Che sciolgon del par.

A due.

Lodate il Signor.

CORO.

Lodate il Signor.

A due.

Grande è il suo nome
 Siccome il poter.

CORO.
Grande è il suo nome
Siccome il poter.

EVA.
Chinatevi, o piante,
Voi fonti gemete
Di gioja e piacer.
Bei fiori esalate
Fraganze gradite,
Le lodi voi dite
Del vostro Fattor.

ADAMO.
Voi che movete il passo,
Voi che radete il suolo,
Voi che spiegate il volo,
Voi che guizzate in mar.

A due.
Cantate voi tutti.
L'eccelso Dator,

CORO.
Cantate voi tutti
L'eccelso Dator.

A due.
Voi monti, voi valli,
Voi cupe foreste,
Voi spechi, voi grotte.
Voi quando s'aggiorni,
Voi quando s'annotte,
Al nostro fat'eco
Festoso clamor.

CORO.
Gloria a te, gloria,
Possente Creatore!
Tu vuoi l'Universo;
Ed eccolo e già.
Tremante, devota
La terra t'adora:
Tua santa memoria
Eterna vivrà.

ADAMO.

Dei dover nostri al primo
Demmo sfogo, o consorte;
Al supremo Dator grazie rendemmo.
Ora mi siegui, o di mia dolce vita
Gentil compagna. Io ti precedo. Ad ogni
Passo un piacer novello
L'alma ci assalirà; per ogni dove
Prodigj incontrerem. Vedrai di quanto
Lieta è la bella sorte
Cui Dio ci destinò. Sì, sì, lodarlo,
Amarlo sempre e senza fin vogliamo.
Vieni, mi siegui; io ti son scorta. Andiamo.

EVA.

O tu, per cui son nata,
Mio, ben, mia vita, mio sostegno, e tutto,
M'è legge il tuo voler. Sì volle Iddio;
Ma l'ubbidire a te. Io a te, ubbidire
Mi da un piacer, che vince ogni desire.

ADAMO ed EVA.

ADAMO. Cara sposa, a te vicina
Paga è l'alma; il tempo vola.
Ogni istante a me m'invola,
E m'innonda di piacer.

EVA. Caro sposo, a te vicino
Tutto gioja è questo core
Tu mia speme e mio signore,
In te vivo e del tuo amor.

ADAMO. Dell'alba il ritorno
Oh quanto m'alletta!

EVA. Sul fine del giorno
Pur cara è l'auretta.

ADAMO. De' frutti succosi,
Pur grato è il sapor!

EVA. De' fiori vezzosi
Pur grato è l'odor.

A due. Ma senza di te
Che vale per me?

ADAMO. L'aurora,

EVA. L'auretta,

ADAMO. L'odore,

EVA. Il sapore?

A due. Con te sol v'è piacere
Con te sol v'è goder:
Con te
Per te cara è la vita
Te sol brama il mio cor.

URIELE.

Oh avventurosa coppia!
O senza fin beata!
Se desir non t'acceca
Di più voler, di quanto or t'è concesso;
O di saper più, che non t'è permesso.

CORO.

Su si plauda, su si canti,
Su lodiamo il Creatore;
Bella gara accenda i canti
Nel dar sfogo al nostro amore,
Eterno fia, Signor,
Del nome tuo l'onor.
Amen.

FINE.

27575

